

Il gup assolve il magistrato Canali

Reggio Calabria. Le accuse erano devastanti per il magistrato Olindo Canali, originario di Monza, per lungo tempo pm a Barcellona Pozzo di Gotto e fulcro di tante indagini antimafia, poi giudice a Milano. S'ipotizzava la corruzione in atti giudiziari con l'aggravante di aver agevolato la mafia barcellonese in cambio di denaro. Ma intorno alle quattro di ieri pomeriggio è arrivata per lui la sentenza d'assoluzione per le due accuse di cui rispondeva. A decidere tutto dopo una lunga udienza preliminare distillata in più atti, in questi mesi, è stata il gup di Reggio Calabria Vincenzo Bellini, che non ha accolto la richiesta di condanna a 6 anni di reclusione formulata ad aprile scorso dal procuratore aggiunto Gaetano Paci. Ad accusare Canali era l'ex boss barcellonese ed ex capo dell'ala militare di Cosa nostra, oggi pentito, Carmelo D'Amico, imputato nel procedimento. Anche lui ieri pomeriggio è stato assolto. D'Amico nel 2016 si autoaccusò d'essere il corruttore. E disse di aver pagato due magistrati per far aggiustare un suo processo, in cui rischiava l'ergastolo. Dalle carte secondo l'accusa emergeva anche il concorso nel reato come intermediario, e il «rapporto di assidua frequentazione» che Canali aveva con il medico Salvatore Rugolo, specializzato nel settore lavorativo e parecchio conosciuto, nonché figlio di don «Ciccino» Rugolo, vecchio capomafia barcellonese, e cognato del boss - per lungo tempo capo della «famiglia» barcellonese - Giuseppe Gullotti, che sposò sua sorella Venera. La prima ipotesi di corruzione in atti giudiziari - tra il 1997 e il 14 aprile 2000 -, riguardava l'attività che Canali si svolse in relazione al primo processo per il triplice omicidio Geraci-Raimondo-Martino del 4 settembre 1993. Un caso in cui lavorò viene «applicato» alla Procura di Messina. Canali «... accettato per sé la promessa e quindi ricevuto la somma di denaro di cento milioni di lire al fine di compiere atti contrari ai propri doveri d'ufficio nell'ambito del suddetto procedimento», la somma sarebbe stata «consegnata in due distinte occasioni». L'altro caso di corruzione in atti giudiziari contestato - tra il 2008 e il 2009 -, in concorso con Rugolo, D'Amico, e il boss Gullotti (era coinvolto anche lui come imputato, ha scelto la strada del processo ordinario e non l'abbreviato, n.d.r.), vedeva al centro il maxiprocesso «Mare Nostrum» e l'indagine per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Sempre secondo il capo d'imputazione l'ex pm Canali avrebbe «... accettato per sé la promessa della consegna di denaro di trecentomila euro, della quale riceveva una prima parte di cinquantamila euro», sempre da D'Amico. Questo per cercare di «ammorbidire» la posizione del boss Gullotti scrivendo quel famigerato memoriale che piombò letteralmente in aula durante il maxiprocesso «Mare Nostrum». Memoriale in cui esprimeva forti dubbi sulla colpevolezza di Gullotti per la morte di Alfano, e in cui scriveva che occorreva «chiedere ed ottenere la revisione della sua condanna». La formula assolutoria adoperata ieri dal gup Bellini è diversificata. Per la vicenda del triplice omicidio Geraci-Raimondo-Martino ha scelto l'art. 530 secondo comma, la tradizionale «insufficienza o mancanza di prove». Per il caso del memoriale invece ha deciso che «il fatto non sussiste». Nel corso del suo intervento finale l'avvocato Ugo Colonna, uno dei difensori dell'ex pm Canali, aveva

tra l'altro sottolineato ancora una volta la chiara inattendibilità del pentito Carmelo D'Amico, e poi aveva puntato l'attenzione anche su altri aspetti. Due su tutti: la conoscenza tra il magistrato e Rugolo non si poteva far risalire al 1998, ma era databile a dopo il 2001, e per quanto riguardava il memoriale non era ravvisabile il concetto di "atto d'ufficio" ma si trattava invece di un "atto privato". Una vicenda inquietante. Nel febbraio del 2021 il gup di Reggio Calabria Cinzia Bellini dispose il rinvio a giudizio del capomafia di Barcellona Pozzo di Gotto Giuseppe Gullotti, per corruzione in atti giudiziari con l'aggravante mafiosa. L'imputazione era in concorso con il magistrato monzese Olindo Canali, che fu pm a Barcellona Pozzo di Gotto, e il collaboratore di giustizia barcellonese Carmelo D'Amico. Per Canali e D'Amico ieri si è concluso in primo grado il giudizio abbreviato, per Gullotti la vicenda prosegue con il rito ordinario. Il processo si celebra a Reggio Calabria per il coinvolgimento di Canali, che all'epoca era in servizio nel distretto giudiziario di Messina e fu spesso applicato alla Dda in indagini di mafia. L'accusa è stata sostenuta in udienza dal procuratore aggiunto Gaetano Paci. Canali è stato difeso dagli avvocati Ugo Colonna e Francesco Arata, Carmelo D'Amico dall'avvocato Antonietta Pugliese e Giuseppe Gullotti dagli avvocati Franco Bertolone e Tommaso Autru Ryolo. La parte civile è stata sostenuta dagli avvocati Fabio Repici per la famiglia Alfano, e Filippo Barbera per i familiari di Giuseppe Martino.

Nuccio Anselmo